

l'infezione da Coronavirus ci sta confrontando con situazioni per certi versi nuove e inaspettate. Dopo una sottovalutazione iniziale, accompagnata dall'idea che il contagio non avrebbe riguardato noi, ora sembra prevalere la preoccupazione e in molti casi il panico.

Come psicoanalisti siamo abituati a considerare la preoccupazione realistica come una importante funzione dell'Io, a cui riconosciamo un compito essenziale nel nostro vivere e nella professione, che ci permette di essere responsabili, riconoscendo i nostri limiti e le nostre paure.

Da diversi giorni, in relazione alle ordinanze governative che si susseguono, ci troviamo nella necessità di affrontare diversi problemi e di trovare soluzioni nello svolgimento della nostra professione di psicoanalisti:

-Abbiamo assistito in un paio di settimane alla cancellazione di convegni, riunioni scientifiche, seminari, tutte occasioni di incontro che sono importanti perché ci permettono un confronto e uno scambio scientifico e ci fanno sentire meno soli.

-L'Istituto di Formazione, come tutte le scuole, si è fermato. Sono stati sospesi i seminari fino ad Aprile ed è a tutti evidente che la sospensione proseguirà.

-Da alcuni giorni diventa più complicato anche il lavoro clinico che svolgiamo nei nostri studi. Molti pazienti sono giustamente preoccupati, interrompono, si mettono in quarantena preventiva o chiedono rassicurazioni.

-Alle preoccupazioni di tutti noi per la salute nostra e dei nostri cari, si aggiungono le preoccupazioni economiche legate alla riduzione del lavoro e alla durata dell'emergenza.

In una situazione simile dobbiamo, ancora di più, mantenere il contatto con il nostro senso di responsabilità cercando di trovare in maniera creativa soluzioni provvisorie ai vari problemi:

-Per quanto riguarda i nostri pazienti in particolare credo, come mi risulta che molti colleghi stanno facendo, che sia utile stare particolarmente attenti agli aspetti di realtà e, di conseguenza, considerare la possibilità di piccole modificazioni dell'assetto della stanza di analisi (la distanza della poltrona dal lettino, la cura meticolosa dell'areazione e dell'igienizzazione, i contatti fisici), di brevi interruzioni concordate, e nei casi in cui si valuti la necessità col

paziente di mantenere un contatto non possiamo escludere l'uso del telefono o di mezzi telematici.

anche noi psicoanalisti, privati della possibilità di incontrarci e carichi di nuovi aspetti mortiferi che vengono ad aggiungersi a quelli già presenti nel nostro faticoso lavoro, potremmo - considerando che singolarmente stiamo producendo valutazioni e pensieri intorno alla situazione eccezionale che stiamo vivendo - cercare dei momenti di riflessione condivisi, immaginando qualcosa che abbia a che vedere con la "Psicoanalisi al tempo del Coronavirus".

Ignazio Cannas